

Così l'Italia post-Covid ha bisogno dei cattolici

ANDREA GALLI

C'è un'Italia che si deve risollevarsi dopo il trauma della pandemia, che deve fronteggiare un contraccolpo economico di cui non abbiamo ancora chiara la portata, che deve gestire uno strascico di ansia, di timore dell'altro come fonte di contagio che il Covid-19 ha lasciato un po' ovunque. E la Chiesa in questa ripresa è chiamata ovviamente a fare la sua parte. Da qui ha preso origine l'incontro di ieri promosso dalla Consulta nazionale delle aggregazioni laicali (Cnal), organismo della Conferenza episcopale di cui fanno parte realtà aventi carattere nazionale, riconosciute o erette dalla Cei o dalla Santa Sede, sia che si tratti di associazioni, movimenti, gruppi o di altre forme similari, purché dotati di regolare statuto. Un incontro avvenuto in streaming, secondo la modalità che ha preso piede nei mesi della quarantena ed è uno dei tanti piccoli cambiamenti che resteranno nel tempo, molto probabilmente.

A dare il benvenuto la segretaria generale del Cnal, Maddalena Pievaioli. Poi è stato consegnato il testo dell'intervento del vescovo Stefano Russo, se-

gretario generale della Cei, che idealmente ha dato il "la" all'incontro dal titolo «Le realtà ecclesiali, segno di speranza». Russo ha richiamato il contesto di sofferenza diffusa in cui ci troviamo: «L'impressione, rispetto a quello che sta avvenendo ed è avvenuto, è che sia aperta come una ferita, una ferita che fa fatica a rimarginarsi, a chiudersi. È il tempo in cui anche noi siamo chiamati a metterci in quell'atteggiamento presentato nel Vangelo: "Molti lo seguirono ed Egli li guarì"». Di fronte a scenari scoraggianti, ha evidenziato il presule, «forse anche noi, come dice Isaia, ci sentiamo un po' come delle canne inclinate, come delle fiamme smorte, incapaci di dire e fare qualcosa che possa essere un segno forte», ma questo «è il tempo della grazia, in cui il Signore ci invita a seguirlo con forza, ad affidarci a lui senza condizioni. Solo così possiamo leggerlo ed essere noi stessi segno di quella grazia». «La pandemia ci ha resi tutti uguali, nord e sud del mondo», hanno sottolineato Rosalba Poli e Andrea Goller, responsabili nazionali del Movimento dei Focolari, «ci ha fatto ricordare che siamo tutti parte di un'unica famiglia umana, ci ha fatto riscoprire uno stile di vita più sobrio». Adriano Rocucci, responsabile italiano della Comunità di Sant'Egidio, ha pun-

tato l'indice contro «una cultura che ha visto nei mesi del lockdown lo scarto degli anziani, vittima di vere e proprie stragi nelle Rsa». E ha aggiunto: «Credo che oggi si ponga il problema di rigenerare un istituto familiare intorno agli anziani, perché la loro vita sia valorizzata e non destinata alla solitudine e allo scarto nelle case di riposo. È una delle grandi questioni del futuro su cui il laicato cattolico può dare un contributo concreto per l'umanizzazione della società».

Roberto Fontolan, direttore del Centro internazionale di Comunione e Liberazione, ha ricordato «le tante realtà che si sono mosse autonomamente grazie alla ricchezza del tessuto sociale italiano che, nonostante tutto, è ancora caratterizzato da carità, apertura e accoglienza». Anche se, ha sottolineato, «il sistema dei poteri e della politica sembra avere fra i suoi obiettivi quello di cancellarle», mentre la loro presenza «ha contribuito a non far andare il Paese alla deriva». Anche secondo Mario Landi, coordinatore nazionale del Rinnovamento dello Spirito, «povertà, accoglienza dei deboli e degli emarginati, e risposte concrete ai lavoratori» sono i temi su cui il laicato cattolico «deve fare fronte comune». E il Terzo settore «fatto di associazioni, vo-

lontariato e progetti sociali, deve trovare alleanze che non siano solo unità ecclesiali ma parlino anche a quella parte di società civile, che sebbene fuori dall'esperienza cattolica, agisce per il bene comune e la dignità della persona». Per Giuseppe Notarstefano, vicepresidente Adulti di Azione Cattolica, «in questa fase storica la sfida più grande è quella della mediazione culturale» e l'incontro di ieri si è rivelato importante «proprio per quello stile di fraternità che oggi i cristiani, o laici credenti, sono tenuti a portare nel mondo, con un desiderio di amore per la vita che ha un forte valore profetico». Gli altri responsabili che sono intervenuti sono stati Marco Platania (Scout d'Europa), Martina Occhipinti (Fuci), Noela e Ezio Furlan (Incontro Matrimoniale), Giuseppe Elia (Meic), Gian Luca Galletti (Ucid), insieme a Gigi De Palo (Forum associazioni familiari) e Gianfranco Cattai (Retinopera). A concludere l'incontro è stato Vito Angiuli, vescovo di Ugento-Santa Maria di Leuca e presidente della Commissione episcopale per il laicato della Cei, secondo cui «da oggi comincia un nuovo cammino dove la ferita che si è creata a causa della pandemia, è un invito per tutti a vivere con ancora più profondità i segni dei tempi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FEDE E SOCIETÀ

Ieri l'incontro della Consulta nazionale delle aggregazioni laicali. Il segretario generale della Cei, Russo: «Si è aperta una ferita che fatica a rimarginarsi

Il Signore ci invita a seguirlo con forza» Angiuli; è l'inizio di un nuovo cammino

*Dai responsabili
dei movimenti
la volontà di fare
«fronte comune»
di fronte alla crisi*

L'impegno della Chiesa accanto agli ultimi durante l'emergenza Covid /

Ansa

